



RASSEGNA STAMPA 18 marzo 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

L'ANNUNCIO DEL MINISTRO IN AUDIZIONE NELLE COMMISSIONI RIUNITE BILANCIO E POLITICHE DELL'UE DI CAMERA E SENATO

Carfagna: 600 milioni per l'imprenditoria del Sud

Destinati alle Zone economiche speciali. Ossigeno per l'area ionica

MASSIMO BRANCATI

● L'annuncio del Ministro per il Sud **Mara Carfagna**, in audizione nelle Commissioni riunite Bilancio e Politiche dell'Unione Europea di Camera e Senato - «600 milioni di euro sono pronti per le Zone economiche speciali» - rilancia le speranze di avvio della Zes Ionica interregionale Puglia versante ionico e Basilicata e di quella Adriatica interregionale Puglia e Molise. Non solo i soldi destinati ad assicurare per queste aree (e di tutte le altre del Sud in Ca-



MINISTRO Mara Carfagna

labria, Campania e Abruzzo) opere infrastrutturali, di urbanizzazione primaria e di connessione alla rete stradale e ferroviaria, ma - come ha assicurato Carfagna - anche la volontà di mettere mano ad una modifica della normativa in vigore rimettono in pista progetti e programmi di nuove localizzazioni industriali e di nuovi posti di lavoro. I limiti riscontrati dall'istituzione delle Zes ad oggi sono principalmente burocratici. Il ministro non lo ha nascosto: «La burocrazia - ha detto - deve essere snellita e bisognerebbe coinvolgere an-

che le Regioni nella nomina dei Commissari». A proposito di commissari, la nomina di **Gianpiero Marchesi** a commissario per la Zes Jonica (Puglia-Basilicata), che appartiene al precedente Governo Conte (20 dicembre 2020), non ha completato i suoi passaggi burocratici e lo stesso esperto di investimenti pubblici e progettazione europea non si è ancora insediato ufficialmente, limitandosi ad una presentazione ai tavoli che periodicamente le due Regioni e l'Autorità Portuale di Taranto tengono (in videoconferenza) per fare il punto della situazione. L'attenzione delle Regioni Puglia e Basilicata, di imprese e sindacati è, dunque, rivolta prioritariamente a quella che il ministro ha etichettato come «una riforma organica perché così come sono oggi le Zes - ha ammesso Carfagna - rischiano di essere delle scatole vuote».

Tra chi lavora da tempo alla semplificazione della normativa in vigore c'è un gruppo di lavoro insediato dalla Camera ItalAfrica coordinato dal prof. **Piero Sandulli**, ordinario all'Università di Teramo, con la presenza di esperti, professori universitari. «La nostra proposta di modifica - spiega **Alfredo Cestari**, presidente di ItalAfrica, particolarmente attiva per promuovere investimenti dall'estero nelle Zes del Sud e nello specifico quelle appulo-lucane e adriatica - intende rafforzare il ruolo strategico di queste aree eliminando la previsione di una "governance territoriale" delle Zes (Comitati di Indirizzo) le quali sono solo una duplicazione amministrativa di attività che potrebbero essere svolte in modo più unitario ed uniforme attraverso un Dipartimento

ad hoc, con modalità di azione e gestione analoghe a quello del personale altamente specializzato in tema di sviluppo territoriale, internazionalizzazione delle imprese, gestione e finanza d'impresa».

Per Cestari «altro aspetto innovativo che cogliamo dalle prime anticipazioni sulla "svolta" del ministro Carfagna riguarda i programmi energetici per il Sud. Come ItalAfrica in prosecuzione dell'attività riferita al Progetto Sud Polo Magnetico stiamo lavorando nel campo "Protocolli energetici" per ridurre il costo dell'energia per le imprese operanti nelle Zes e più in generale per l'incremento della competitività delle imprese, sia in maniera diretta, attraverso la consulenza e l'assistenza tecnica per il sostegno finanziario agli investimenti, sia in maniera indiretta, attraverso azioni volte al potenziamento delle infrastrutture materiali ed immateriali. Un'attività che si svolge in forma sinergica per offrire pari opportunità alle imprese che investiranno e quindi si localizzeranno in ciascuna delle quattro Zes del Sud. Sarebbe utile che gli amministratori delle Regioni Puglia e Basilicata, la classe dirigente e politica delle due regioni, in sintonia con la Carfagna - dice Cestari - dedicassero più tempo e impegno ai temi della cooperazione internazionale per affrontare con adeguata metodologia e visione l'importante fase di gestione che deriva dal Recovery Fund e dalla programmazione comunitaria 2020-2026». Se non si investe in infrastrutture fondamentali, quali strade, interporto, aeroporto, piattaforma logistica, il rischio è di sprecare le ultime opportunità che arriveranno al Sud.

AEROPORTO COLLAUDO ENAV OK. IL 17 APRILE WORKSHOP CON GLI OPERATORI TURISTICI

«Gino Lisa», installate le luci e il «Vor» a bordo della pista Inaugurazione forse a giugno

● Passo avanti significativo per l'avanzamento dei lavori dell'aeroporto Gino Lisa, dopo il collaudo, avvenuto ieri mattina da parte dei tecnici Enav, delle luci aeroportuali strumentali all'atterraggio degli aerei. Con il sorvolo di un velivolo dell'Ente nazionale aviazione civile è stato infatti messo a punto il funzionamento di «Papi» e Vor, ovvero le luci di sentiero che forniscono al pilota le indicazioni sulla pendenza della pista di volo e lo strumento che emette le onde elettromagnetiche per l'individuazione dello scalo in volo, un po' la stessa funzione affidata al faro per l'ingresso delle imbarcazioni in porto. In virtù del prolungamento il 25 marzo verrà pubblicata la nuova cartografia dello scalo foggiano e le nuove pro-

cedure di decollo e atterraggio aggiornate da Aeroporti di Puglia in relazione alle modifiche apportate sulla pista.

I lavori per il prolungamento della pista a 2mila metri dovrebbero essere ormai a buon punto, si attenderà l'ingresso della primavera e delle temperature più

miti perchè l'impresa possa stendere l'ultimo strato di bitume lungo il tracciato. In contemporanea con la consegna della pista, Aeroporti di Puglia dovrebbe ultimare anche la riqualificazione dell'aerostazione, lavori che procedono parallelamente in base a un altro appalto rispetto a quello della pista.



PROVATE LE LUCI Gli indicatori a bordo pista durante la fase di collaudo all'interno dell'aeroporto

In vista della prevedibile prossima consegna dello scalo (si parla di giugno, pandemia permettendo), il comitato Vola Gino Lisa ha organizzato il 17 aprile un incontro in videoconferenza con gli operatori turistici per la riattivazione dei voli da e per Foggia.

SAN SEVERO BUCHE E LA SCARSA ILLUMINAZIONE RENDONO L'ARTERIA PERICOLOSA SOPRATTUTTO DI NOTTE

Utilizzare i finanziamenti dell'Ue per rigenerare «Porta Foggia»

Prioritario riasfaltare la strada che dal ponte conduce alla statale 16

ANGELO CIAVARELLA

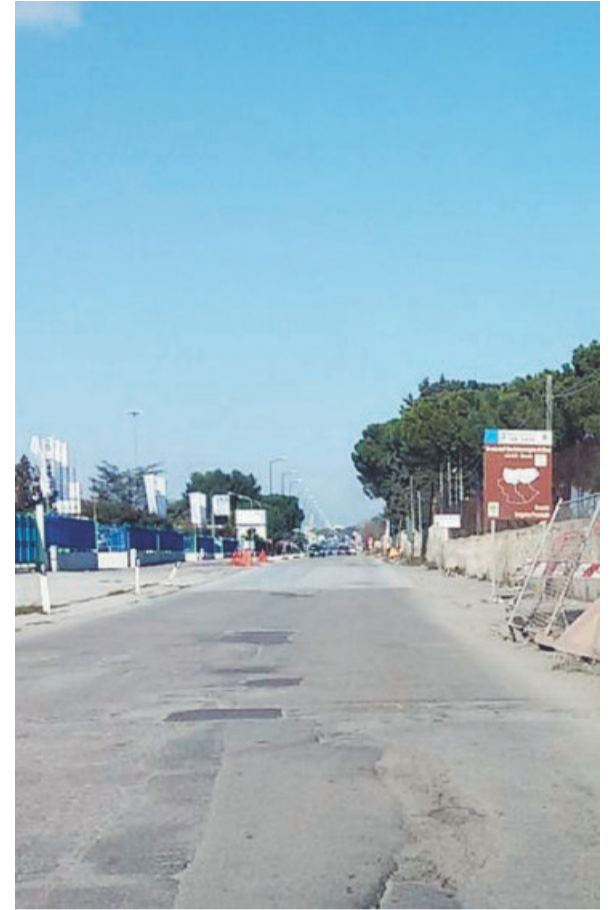
● **SAN SEVERO.** Utilizzare i fondi europei per rigenerare l'area di via Foggia a San Severo; e ridurre disagi e problemi per gli automobilisti in transito in via Soccorso lungo il tratto di strada che conduce dal ponte di quella via al bivio con la strada statale 16. Le recenti piogge hanno riaperto alcune buche che anche a causa dell'assenza di illuminazione rischiano di essere... prese in pieno da automobilisti e motocicli con conseguenti danni a veicoli e alle persone.

La strada è frequentata a tutte le ore da mezzi pesanti e numerose auto in entrata e in uscita dalla città, che devono fare i conti con la ristrettezza della carreggiata; la scarsa visibilità della segnaletica orizzontale; la presenza di radici di alcuni alberi che creano dislivelli, l'assenza completa di illuminazione nelle ore notturne e ora anche veri e propri crateri. Una situazione di disagio segnalata più volte dagli automobilisti alle amministrazioni che negli ultimi decenni si sono avvicendati in municipio, ma che fatica a trovare una idonea soluzione. Una via d'uscita potrebbe essere rappresentata dal Recovery Fund, per i quali sono previsti miliardi di euro destinati anche alla rigenerazione delle città. Soprattutto nelle ore notturne la strada è piena di insidie; eppure basterebbe qualche catarifrangente e la manutenzione della segnaletica orizzontale ad indicare la sede stradale oltre alla chiusura delle buche per renderla più sicura. L'utilizzo di lampioni alimentati con pannelli fotovoltaici potrebbe contribuire a rendere la strada ancora più sicura.

Sicuramente bisogna confrontarsi con le limitate risorse a disposizione delle casse comunali che non certo molte, tuttavia attraverso i numerosi progetti che il Governo si appresta a finanziare con il Recovery Fund si potrebbe finalmente trovare una soluzione alla problematica che da decenni viene segnalata da automobilisti e non solo. Da qui le richieste rinviate all'amministrazione comunale perché vengano avviate le procedure per progettare l'intervento da porre a finanziamento non appena sarà possibile. Una delle ipotesi è quella di coinvolgere imprenditori locali, prevedendo eventualmente sgravi fiscali per quanti contribuiscono alla realizzazione di tale opera o spazi pubblicitari lungo la via d'accesso principale alla città.



S. SEVERO
La strada alla periferia del centro abitato





I governatori dei distretti lionistici del sud durante il convegno in video conferenza



Il presidente Simez Ernesto Giannola

LIONS

Il Recovery Fund? Non un atto di spesa ma una possibilità per cambiare visione sul Sud

CLAUDIA FERRANTE

Il tema cogente della rinascita economica del Mezzogiorno nel post pandemia è stato il leitmotiv di un interessante convegno organizzato martedì scorso dai distretti Lions del Sud per il rilancio del Meridione.

La comunità lionistica si è così voluta riunire virtualmente per discutere delle strategie da attuare per un cambio di rotta del Mezzogiorno, alla presenza di **Ernesto Giannola**, presidente di Simez, del giornalista e scrittore meridionalista **Marco Esposito** e del presidente di Confindustria Puglia, **Sergio Fontana**.

Il tema chiave della videoconferenza, durata oltre due ore, è stato quello del divario tra Nord e Sud Italia.

Lontani da una retorica stantia e ideologicamente di campanile, i relatori hanno mostrato con dati e numeri alla mano che la discussione sulla disparità tra i territori è tutto tranne che argomento di conversazione di "neoborbonici".

Per **Antonio Marte**, governatore del distretto 108 YA, la voluta assenza della questione meridionale nelle agende di governo è un segnale cui prestare attenzione.

"La discussione sul rilancio del Sud costituisce un momento di opportuna riflessione e viene a cadere nell'anniversario della morte di Aldo Moro. Lo squilibrio tra Nord e Sud Italia è un fenomeno che persiste da troppo tempo. Le nuove generazioni stanno vivendo la fase più buia nel dibattito sullo sviluppo del Mezzogiorno, acuita dall'eclissi della questione meridionale e della sua lenta uscita dall'agenda di governo. Si sta assistendo nel dibattito politico ad uno strisciante fastidio verso approcci ed istanze meridionaliste".

Il ruolo delle associazioni di service è stato il perno attorno a cui è ruotato l'intervento di **Pierluigi Pinto**, governatore del distretto foggiano 108 AB.

"Se vogliamo tornare ad essere una nuova nazione occorre avviare un'inversione di tendenza delle politiche sin qui adottate. Tocca alle classi dirigenti, alla politica, alle élites e anche ai giovani riflettere sul cambio di rotta del nostro sud".

Per **Carlo Sironi**, presidente del consiglio dei governatori Lions, la ripartenza del Mezzogiorno mediante lo strumento del Recovery Fund non deve attuarsi secondo un approccio meramente contabile ma deve passare da uno slancio etico. "Come tutte le crisi anche l'attuale ha ac-

celerato una serie di processi che erano in atto precedentemente. Ma questa volta si sente parlare di ricostruzione. Credo che oggi abbiamo un'opportunità grande, quella data dall'Europa per il finanziamento di piani di recupero. E' chiaro che per il Mezzogiorno tale sforzo di rilancio è utile per accorciare le distanze tra nord e sud. Ma tale sforzo richiede non solo la spesa dei soldi, ma un afflato morale. Dobbiamo imparare ad investire correttamente le risorse", ha aggiunto Sironi.

"Serve ricostruire un tessuto imprenditoriale fatto da aziende che si sentono socialmente responsabili ed investire sui giovani. Di fronte all'emergenza si sta insieme. Siamo chiamati come cittadini ed associazioni a prendere le nostre responsabilità per contribuire al cambiamento, secondo un'etica e una cultura del noi. L'Italia ha bisogno di guadagnare credibilità all'interno dell'Europa, ma il nostro Paese non potrà mai dirsi veramente europeo senza un meridione che sia tale", ha concluso Sironi.

"Le risorse della Ue sono una grande opportunità per il Meridione ma bisogna fare presto"

Il rilancio di un territorio si attua con politiche del lavoro e secondo una corretta e tempestiva politica di spesa per il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana, il quale si è detto proiettato verso il futuro evitando retoriche passatiste sul divario Nord-Sud.

"Le politiche assistenzialistiche in un periodo di emergenza sono necessarie ma dobbiamo puntare sulla capacità di creare ricchezza, utilizzando gli aiuti che ci arrivano dall'Europa. Bisogna spendere

presto e bene. Noi industriali chiediamo un progetto per il Mezzogiorno e l'attuazione di investimenti sulla rete infrastrutturale materiale ed immateriale e sul capitale umano. Bisogna puntare sulla formazione entro il 2026".

Fontana ha continuato rallegrandosi per la presenza di **Mario Draghi** a capo del governo, citando **Carlo Cattaneo**, teorizzatore degli Stati Uniti d'Europa, e ricordando quanto necessaria sia l'innovazione delle imprese che devono essere sostenibili da un punto di vista triplice: economico, sociale ed ambientale.

Assai critico sulle larghe intese e sulle consulenze bocconiane del governo guidato dall'ex presidente della Bce si è detto **Adriano Giannola**.

Per il presidente di Simez urge un cambio di visione sulla crisi economica e sociale dell'Italia. Una crisi che coinvolge tanto le regioni meridionali quanto quelle settentrionali, rispetto alla retorica sciorinata dai governi e dalla politica nazionale.

"I segnali che vengono dal Governo non sono confortanti nel disegno di uno scenario economico. Abbiamo un conflitto tra due visioni dell'Italia. La crisi del Paese vede il Mezzogiorno allo sbando da vent'anni, a causa di un arretramento del Settentrione, in retromarcia da un ventennio. Ciò è ravvisabile dal confronto con i redditi pro capite italiani rispetto a quelli del nord Europa. Le locomotive d'Italia, costituite da Lombardia, Veneto ed Emilia sono ormai vagoni traino della Germania. Il dramma del nord non è politicamente discusso. Il nostro è un Paese a picco e la sua parte forte non è più tale. La rinascita del Sud secondo una distorta geografia dello sviluppo può avvenire solo se vi è quella del Nord, ma Milano non è più classificata tra le grandi aree metropolitane d'Europa. L'Italia ha registrato in 9 anni una diminuzione del reddito pro capite pari a 1000 euro. Se non si attua un'operazione di verità sulla situazione italiana, secondo un'esigenza non ideologica ma di realismo, non si potrà mai avere lo sviluppo per il Paese e per il Mezzogiorno. Nel post pandemia assisteremo ad un processo di meridionalizzazione delle restanti regioni del Nord che saranno oggetto di politiche di coesione. Il Recovery Fund è l'unica occasione offerta dalla UE per cambiare registro e farlo cinicamente, distinguendo cosa è forte da cosa è debole", ha concluso l'ostico Giannola.



Sergio Fontana, presidente Confindustria Puglia

FRANCESCO STARACE (ENEL)

«Una industria europea per pannelli solari e autobus green»

di Laura Serafini — a pagina 3

«Puntare su una industria Ue per bus e pannelli»

Recovery Plan. L'ad di Enel Starace: «Priorità alle opere cantierabili subito. Il governo è consapevole delle diverse velocità dei progetti»

Nel Pnrr serve un target percentuale di autobus elettrici per gli enti locali. Così si crea la domanda per sviluppare una filiera italiana

C'è l'occasione per riportare in Europa la produzione dei pannelli. Noi puntiamo su Catania. Pronte anche Francia e Germania.

Laura Serafini

«C'è un limite fisico oltre il quale qualunque paese ha difficoltà a mettere a terra un progetto in termini di capacità di lavoro, se in un settore non si sta già investendo da tempo». In quel caso è inutile cercare di battere cassa per accedere ai fondi del Recovery Plan; meglio procedere per fasi dando priorità ai progetti già avviati lasciando, per quelli ancora da definire, il tempo di svolgere la fase progettuale e di organizzarsi. «L'attuale governo ha una grande consapevolezza della differenza di velocità di realizzazione delle varie tipologie di progetti del Pnrr», riflette Francesco Starace, ad di Enel, che alla vigilia dell'approvazione del bilancio 2020 (oggi il via libera del cda), accetta di fare qualche riflessione sulle sfide che il paese ha di fronte. «Penso si tratti di riordinare, asciuga-

re e prioritizzare il materiale che esiste. Per quanto vediamo si sta andando in questa direzione, per rimettere in fila le cose e ristabilire un ordine ben definito tra gli impegni che si possono assumere nell'immediato», e quindi con fondi che possono essere chiesti e spesi già nel 2021/22, distinguendoli «dai progetti che hanno bisogno di tempo per essere attuati».

La pandemia può frenare i cantieri
D'altro canto, il confronto con gli altri paesi europei mostra che nessuno ha un piano completamente disegnato, ma sono state individuate le priorità. Per gli altri progetti i fondi andranno in erogazione in un secondo momento, per evitare di trovarsi in difficoltà e non poterli spendere. «Una prospettiva che penso preoccupi non poco il nuovo governo», chiosa. Certo, la va-

lutazione della velocità di messa a terra dei progetti non potrà non tenere conto dei reiterati lockdown che impongono la pandemia: se queste condizioni si protraggono, sarà difficile avviare cantieri dopo l'estate e accelerare i permessi. Da questo punto di vista l'esecutivo fa molto bene a dare priorità assoluta al piano vaccinale.

Per lo sviluppo dell'infrastruttura di ricarica per la mobilità elettrica, sulla quale si sta già investendo, come del

resto sulle reti elettriche, si farà presto ad accelerare il passo. Anche lo sviluppo delle energie rinnovabili, pur tenuto al palo da burocrazia e lentezza dei permessi, potrà rimettersi in moto rapidamente. C'è molto da fare per semplificare i processi, è vero. «Ma in questo settore esiste una base industriale forte, un numero di sviluppatori straordinario che ora sono frustrati dalla lentezza; in questo caso si tratta di eliminare vincoli e non di stimolare l'offerta di progetti». Dove manca la domanda, invece, è in un altro settore cruciale per il Pnrr, che inevitabilmente richiederà più tempo: la sostituzione degli autobus del trasporto pubblico locale, circa 60 mila in Italia, con mezzi elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni.

Nuovi obiettivi per il Recovery

«Senza un input del governo la domanda, e cioè la spinta che muove gli investitori, non partirà mai - mette in evidenza il manager -. Per questo motivo abbiamo proposto al nuovo governo di inserire un obiettivo vincolante nel Pnrr: come ad esempio dei target di percentuale del parco circolante in elettrico» da sostituire entro una certa data. Il Recovery Plan potrebbe mettere in campo i fondi, comuni e regioni potranno decidere se comprare direttamente i mezzi o affidarsi a partnership pubblico private, per la sostituzione dei bus, la gestione della infrastruttura di ricarica e dei software nei depositi (Enel è tra il leader globali in questo settore). Un vincolo temporale per la sostituzione avrebbe l'effetto di far emergere un interesse industriale. «Se un imprenditore sa che nell'arco di 10 anni andranno cambiati 10-20 mila autobus

è motivato a investire. È il classico "business case" - osserva il manager -. C'è ora una grande opportunità per far crescere un'industria e una filiera: in Europa non esiste un'industria di autobus elettrici. Il campo è quindi aperto a chi fornisce un indirizzo di politica industriale più chiaro e più a lungo termine». Il ministero per le Infrastrutture ha stanziato 3,7 miliardi per sostituire i mezzi del Tpl, la vecchia versione del Recovery Plan aggiungeva un altro miliardo.

Il momento è cruciale anche per riprendere lo sviluppo mai decollato di un'industria europea dei pannelli fotovoltaici, oggi prodotti in gran parte in Cina. Enel è pronta alla metamorfosi e a scendere in campo con una produzione massiccia, al fianco di iniziative analoghe che stanno nascendo in Francia e Germania. Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. «La nostra fabbrica di Catania (3Sun, produce pannelli bifacciali innovativi, ndr), che oggi ha una capacità produttiva di 200 megawatt all'anno, è la più grande in Europa -

spiega Starace -. Con l'accelerazione del Recovery Plan possiamo portare la produzione fino a 3 mila megawatt, dei quali più della metà soddisferà il fabbisogno del nostro gruppo a livello globale. Ci vuole il coraggio di sviluppare questa imprenditorialità. Ritengo che l'Europa farebbe bene a sostenere questo processo: dopo tutto quello che è successo nel 2020, penso che si debba cominciare a ragionare sul fatto che un certo tipo di produzioni strategiche è bene averle nella Ue». E questo vale anche per le batterie: Volkswagen ha appena annunciato che vuole impiantare sei gigafactory in Europa.

Secondo il manager la Ue possiede un profilo di sostenibilità sociale e ambientale tra i più elevati al mondo, una leva competitiva della quale non è completamente consapevole ma che dovrebbe far valere di più a livello internazionale. «Il mondo finanziario chiede che siano adottati i criteri di sostenibilità - spiega -. L'Europa può fare da propulsore con altri paesi; ad esempio, per disincentivare il lavoro minorile nelle miniere o frenare il disastro ambientale in Amazzonia. Può usare strumenti simili ai carbon border adjustment (una sorta di tassa sui prodotti extraUe realizzati con sistemi che producono carbonio, ndr) sui quali si sta ragionando ora a Bruxelles».

L'Europa deve pesare di più

Un ruolo internazionale sui temi energetici che l'Unione dovrebbe recuperare anche nell'High Level Dialogue lanciato dall'Onu per sviluppare la strategia (in particolare l'Sdg7 sull'accesso nel mondo all'energia) in vista della Cop26 di dicembre a Glasgow. «Tropo pochi i paesi europei che ne fanno parte. E questo secondo me dipende dalla coscienza che ogni paese ha di sé - chiosa -. L'Italia dovrebbe avere un ruolo in questo consesso considerato il suo percorso nella sostenibilità. Sarebbe un'occasione persa». Anche il superbonus al 110% entra nel Recovery Plan. «Gli interventi sugli edifici sono una materia molto complessa - ammette -. Ma questo è uno strumento molto potente, incisivo e utile ad ammodernare l'edilizia privata italiana. Dovrebbe essere esteso nel tempo, perché altrimenti va perso tutto lo sforzo che servirà perché la filiera e gli operatori mandino a regime il meccanismo. Dovrebbe andare avanti come minimo fino al 2024-2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.000 megawatt

OBIETTIVO FOTOVOLTAICO

Il target di produzione della fabbrica di pannelli fotovoltaici 3Sun di Enel a Catania, che attualmente ha una capacità di 200 megawatt all'anno

LA FABBRICA DEL SOLE

Enel punta a una produzione massiccia di pannelli fotovoltaici, in campo per lo sviluppo mai decollato di un'industria europea del settore



VERSO LA TRANSIZIONE

3,7mld

Le risorse per il Tpl

La dote stanziata dal ministero delle Infrastrutture per sostituire i mezzi del trasporto pubblico locale, a cui la vecchia versione del Recovery plan aggiungeva un altro miliardo

60mila

Il parco autobus

I mezzi del trasporto pubblico locale in tutta Italia da sostituire con autobus elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni

18mila

Megawatt di rinnovabili

Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. Enel è pronta a scendere in campo con una produzione massiccia di pannelli fotovoltaici

SIMON DAWSON/BLOOMBERG



Energia. L'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace

Di sostegni, cinque fasce per gli aiuti

Domani in Cdm

Ieri vertice di maggioranza
Sì allo stralcio delle cartelle
con tetto a 5mila euro

Un vertice di maggioranza con
Mario Draghi ha dato ieri il via li-
bera al decreto legge Sostegni

che arriverà domani in Consiglio dei ministri. Confermato lo stralcio delle vecchie cartelle in base relative al periodo 2000-2015, con tetto fermo (almeno per ora) a 5mila euro. Gli aiuti alle attività che hanno subito una perdita di fatturato superiore al 33% saranno organizzati in cinque fasce: indennizzi al 10% per le attività che fatturano tra 5 e 10 milioni.

Mobili e Trovati — a pag. 5

Cinque fasce per i nuovi aiuti, stralcio delle cartelle verso l'ok

Domani in Cdm. Nel vertice con Draghi sul decreto, sostegni allargati alle partite Iva con fatturati 2019 tra 5 e 10 milioni di euro (10% della perdita mensile media). Critiche a sinistra sul condono fiscale

12 miliardi

LE RISORSE PER GLI AIUTI

Tanto dovrebbe pesare il capitolo del Di Sostegni dedicato agli aiuti a partite Iva e piccole imprese, 11 per gli indennizzi fondo perduto



AUTOCERTIFICAZIONE

Per ottenere i nuovi aiuti domanda all'agenzia delle Entrate autocertificando i requisiti che danno diritto all'assegno o al credito d'imposta

Sotto esame l'estensione del blocco licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi in crisi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il vertice di governo che si è tenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per la messa a punto del decreto intitolato ai «Sostegni» non ha sciolto le ultime incognite sullo stralcio dei 61 milioni di cartelle fiscali pre-2015 fino a 5mila euro, per un valore complessivo di 70 miliardi. Misura spinta soprattutto da M5S, Fi e Lega, che in questi giorni sono arrivate a proporre anche la cancellazione integrale dei vecchi debiti con il fisco, senza soglia.

L'ipotesi del «condono», bocciata ieri anche dai sindacati, crea però mal di pancia a sinistra: il Pd e Leu spingono per un meccanismo più selettivo, che spazzi via dal «magazzino della riscossione» solo i ruoli collegati a imprese fallite o soggetti defunti o nullatenenti: ipotesi che però si scontra con più di un problema tecnico.

Nulla di irrimediabile, a quanto riferisce più di una fonte presente al vertice che conferma l'approdo venerdì in consiglio dei ministri del

decreto intitolato ai «Sostegni». Alla fine l'addio alle vecchie cartelle dovrebbe restare nel testo. Ma nuove riunioni sono previste oggi, a partire da quella tra il ministro dell'Economia Daniele Franco, il titolare dei Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà e il capigruppo della maggioranza.

Le tensioni ci sono, ma nessuno sembra aver intenzione di alzare barricate. Anche perché i tempi della gestazione del decreto non sono stati brevi, e le attese degli operatori economici, che già hanno alle spalle due mesi e mezzo di misure restrittive anti-pandemia senza aiuti statali, si sono decisamente intensificate con l'Italia semichiusa per pandemia da lunedì scorso fino a dopo Pasqua.

Proprio per venire incontro alla sofferenza sempre più diffusa fra le partite Iva, gli ultimi giorni di lavoro sul decreto si sono concentrati su due obiettivi: allargare il più possibile la platea dei destinatari dei nuovi «sostegni», e tagliare i tempi per la loro erogazione effettiva.

Per quel che riguarda il primo tema, l'architettura definita a Palazzo Chigi e al Mef costruisce un sistema di aiuti in cinque fasce, definite dai livelli di fatturato 2019. Le fasce saranno le seguenti: fino a 100mila euro, fra 100mila e 400mila, fra 400mila e un milione, 1-5 milioni, 5-10 milioni.

A ogni fascia toccherà un aiuto parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato. La base di calcolo, secondo le bozze elaborate fin qui, sarà rappresentata dalla perdita mensile media moltiplicata per due; e ogni fascia dovrà applicare a questo valore una percentuale: 30% la prima e poi, di fascia in fascia, 25%, 20%, 15% e 10%. Un'idea alternativa è quella di raddoppiare queste percentuali alla perdita mensile media, senza moltiplicare quest'ultimo valore per due: ma cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia.

Il compito di accorciare il più possibile il calendario degli assegni (o, in alternativa, dei crediti d'imposta, a scelta dell'interessato) è invece affidato alla piattaforma telematica sviluppata nelle scorse settimane dalla Sogei e gestita dall'agenzia delle Entrate. Il sistema online dovrà raccogliere le istanze di quasi 3 milioni di

partite Iva, che autocertificheranno il possesso dei requisiti per l'aiuto: con l'obiettivo di avviare i pagamenti subito dopo Pasqua e completarli entro il 30 aprile (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri).

L'altro tema che ieri è stato circondato da incognite riguarda il capitolo lavoro. Sotto esame è finita in particolare l'estensione del blocco dei licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi dei settori più direttamente colpiti dalla crisi pandemica. Anche in questo caso è atteso un approfondimento sui numeri, che dovrebbero arrivare oggi sui tavoli dei vertici di governo e maggioranza.

Nella griglia del provvedimento ci sono poi i 5 miliardi del piano vaccini e gli aiuti a sanità, enti territoriali e scuola, in un insieme da circa 50 articoli che assorbono tutti i 32 miliardi di deficit approvati a gennaio. In vista del nuovo scostamento atteso per aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL DECRETO

1

SOSTEGNI

Nuovi aiuti modulati sul fatturato

Gli aiuti saranno articolati in 5 fasce, definite dai livelli di fatturato 2019: fino a 100mila euro, fra 100mila e 400mila, fra 400mila e un milione, 1-5 milioni, 5-10 milioni. Per ogni fascia l'aiuto sarà parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato

2

L'EROGAZIONE

Bonifici al via entro 20 giorni

L'obiettivo del governo è far partire i nuovi «sostegni» entro 20 giorni, subito dopo Pasqua, e completare l'accredito degli aiuti entro la fine di aprile. Per centrare l'obiettivo è stata messa a punto una piattaforma telematica chiamata a gestire in tempi strettissimi la corsa delle domande

3

LO STRALCIO

Vecchie cartelle fino a 5mila euro

La misura che consente lo stralcio di 61 milioni di cartelle fiscali pre-2015 fino a 5mila euro, per un valore complessivo di 70 miliardi è spinta soprattutto da M5S, Fi e Lega. Ma sull'ipotesi di condono il Pd e Leu spingono per un meccanismo più selettivo

4

LAVORO

Il nodo blocco dei licenziamenti

Ieri è finita sotto esame anche l'estensione del blocco dei licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi dei settori più direttamente colpiti dalla crisi pandemica. Atteso un approfondimento sui numeri, che dovrebbero essere discussi oggi

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria c'è»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi: insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria italiana c'è

Confindustria

«L'attesa di decreti attuativi vanifica le riforme. Seimila aziende pronte per i vaccini»

Nicoletta Picchio

«Quello che chiedo al nuovo governo: fate pochi provvedimenti e fateli giusti. Avete in mano la Ferrari dell'industria mondiale, possiamo far ripartire il paese insieme». Sul fronte della ripresa «i dati degli Stati Uniti ce li sognamo, però anche in questa fase di pandemia l'industria italiana ha dimostrato che c'è ed ha dato prova di essere un grande patrimonio e un grande asset del paese. Sarà difficile, dobbiamo lavorare tutti insieme». Carlo Bonomi parla nel salotto di Bruno Vespa, a Porta a Porta. Ha davanti a sé, oltre ad altri ospiti, il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, che ha ribadito l'impegno del governo ad andare avanti con i cantieri. Un elemento cruciale per il rilancio dell'economia: «dobbiamo dare una spinta forte alle infrastrutture che sono un driver della ripresa e un patrimonio del Pa-

se». Ma il presidente di Confindustria rimarca: «ogni volta che sento parlare del decreto semplificazioni mi vengono i brividi, perché invece stratifichiamo ancora impegni per le imprese. Non posso non vedere la mia esperienza. Sul decreto legge semplificazioni e sul decreto legge sblocca cantieri stiamo ancora aspettando i decreti attuativi». Per Bonomi «se non facciamo una riforma della Pa non riusciamo a scaricare a terra i miliardi che devono arrivare, parliamo di riforme ma i cantieri non funzionano. Uno su tre è aperto, vuol dire quindi che due sono chiusi». E lancia una proposta al ministro per evitare che i decreti attuativi vanifichino le riforme: «quanto fate le norme ci sia l'obbligo di un decreto attuativo immediato, altrimenti non entra in vigore». Confindustria, ha ricordato Bonomi ha dato la sua disponibilità alla vaccinazione delle fabbriche. La scadenza del sondaggio tra le imprese per aderire alla campagna vaccini è domani, «già circa 6mila imprese hanno dato la disponibilità a farlo su base volontaria. Con il Commissario straordinario si deciderà quali saranno i siti per la vaccinazione di comunità», cioè disponibili a vaccinare non solo i propri dipendenti, a partire dalle loro famiglie. Sui tempi

«ci rimetteremo a quelli del piano nazionale. Una volta scelto il numero crediamo di rispettare il piano ed entro ottobre contiamo di contribuire per la nostra parte a vaccinare il quorum per raggiungere l'immunità di gregge».

La Ue, ha sottolineato Bonomi, sui vaccini ha fatto scelte sbagliate e contratti sbagliati. «Oggi i vaccini sono come le testate nucleari, elementi di geopolitica». Giustamente, ha aggiunto, il premier Mario Draghi è stato molto critico rispetto ad alcune gestioni: «questo ci mette in difficoltà, molti paesi usciranno prima dalla crisi pandemica. Prima si esce, prima può ripartire la nostra economia».

I decreti ristori, ha continuato, non bastano, possono aiutare ma «dobbiamo dare una direzione e un futuro a questo paese. Abbiamo avuto un anno di stop and go che hanno fatto venire meno la fiducia. Abbiamo disperso il capitale sociale del primo lockdown, oggi è importante far capire quali sono i sacrifici che dobbiamo ancora fare. E sappiamo che dobbiamo passare attraverso una campagna vaccinale che riguardi il maggior numero di persone nel minor tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI
Il Presidente degli industriali
è intervenuto ieri a Porta a Porta

Jobs act e licenziamenti, sì al rimedio del solo indennizzo

Corte Ue

Il trattamento diverso giustificato dall'obiettivo di incentivare l'occupazione

Non discriminante l'assenza di reintegra per i lavoratori in forza dopo il 7 marzo 2015

Giampiero Falasca

La distinzione tra "vecchi assunti" e "nuovi assunti" contenuta nelle norme sul contratto a tutele crescenti (Dlgs n. 23/2015), e l'inclusione in questa seconda categoria dei rapporti convertiti a tempo indeterminato dopo il 7 marzo 2015 - data di entrata in vigore del provvedimento - sono compatibili con il diritto comunitario, in quanto tali regole mirano a incentivare la stabilizzazione dei rapporti a termine.

Con questa importante conclusione la Corte di giustizia europea riconosce la compatibilità con le norme comunitarie di una delle riforme più importanti scaturite dal Jobs Act, la riforma dei licenziamenti approvata nel corso del 2015.

Una conclusione che può sorprendere solo chi è meno avvezzo all'analisi delle decisioni del Giudice comunitario, il quale molto spesso, in passato, ha "promosso" le norme nazionali che, per promuovere l'occupazione di specifiche categorie di lavoratore, introducono percorsi differenziati rispetto a quelli ordinari. Un approccio molto attento alla capacità delle norme di creare nuova occupazione e poco arroccato dietro anacronistiche difese di principi astratti che tutelano solo in apparenza i lavoratori, mentre in realtà innalzano solide barriere all'ingresso nel mercato del lavoro.

La controversia che ha dato origine alla decisione che ha portato alla sentenza nella causa C-652/19 è nata nel 2017, quando una società ha avviato una procedura di licenziamento collettivo che ha interessato

350 lavoratori. I dipendenti hanno ottenuto l'accertamento della illegittimità della procedura e la conseguente reintegrazione nell'impresa, tranne uno, nei confronti del quale il Tribunale di Milano ha applicato la semplice tutela risarcitoria, in quanto era stato assunto tempo indeterminato tramite la conversione di un rapporto a termine avvenuta dopo il 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Dlgs n. 23/2015.

Il Tribunale di Milano, preso atto dell'esistenza di due regimi sanzionatori differenti in caso di licenziamento collettivo illegittimo (quello riservato ai vecchi assunti, imperniato sulla reintegrazione nel posto di lavoro, e quello destinato ai nuovi assunti, che ha come misura princi-

pale l'indennità risarcitoria), ha chiesto alla Corte di giustizia se il diritto dell'Unione osti a una simile differenza di trattamento, ricevendo dal Giudice comunitario una risposta negativa.

Secondo la Corte Ue, la direttiva n. 98/59 sui licenziamenti collettivi, richiamata dal Tribunale di Milano, non è pertinente in quanto disciplina soltanto la procedura da seguire nel caso di tali licenziamenti, mentre nel caso di specie non è in discussione la procedura, ma la possibile violazione dei criteri per determinare i lavoratori sottoposti a tale procedura.

Neppure il richiamo alla Carta dei diritti fondamentali (e ai principi di uguaglianza e di tutela in caso di licenziamento ingiustificato che vi trovano posto) viene giudicato pertinente: secondo la Corte, la questione deve essere esaminata ai sensi dell'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato, che costituisce un'applicazione del principio di non discriminazione.

In tale prospettiva, la Corte di giustizia osserva che la regola contenuta nel Dlgs n. 23/2015, che assimila a una nuova assunzione la conversione di un contratto a tempo determinato in un contratto a tempo indeterminato, assoggettando i lavoratori interessati al regime delle "tutele crescenti", può essere giustificata dal fatto che il lavoratore interessato ottiene, in cambio di un regime di tutela meno forte, una forma di stabilità dell'impiego. Si tratta di un incentivo volto a favorire la conversione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato che costituisce un obiettivo legittimo di politica sociale e di occupazione, la cui scelta rientra nell'ampio margine di discrezionalità degli Stati membri.

Pertanto, la Corte di giustizia esclude che le eventuali differenze di trattamento tra determinate categorie di personale a tempo indeterminato possano violare il principio di non discriminazione, in quanto l'obiettivo di incrementare l'occupazione legittima e giustifica l'adozione di regole speciali.

NELLA SENTENZA

La decisione

Con la sentenza nella causa C-652/19 la Corte di giustizia europea ha dichiarato che il diverso trattamento previsto nel caso di licenziamenti illegittimi fra i lavoratori assunti prima e dopo il 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Dlgs n. 23/2015, non viola il principio di non discriminazione

Lo snodo normativo

Dal 7 marzo 2015, grazie all'applicazione dei nuovi contratti a tutele crescenti in caso di licenziamento illegittimo si applicano due regimi diversi: la tutela reintegratoria per gli assunti prima di tale data e quella indennitaria per gli assunti dopo. Su queste basi il Tribunale di Milano, interessato da un ricorso presentato da 350 lavoratori per i quali un'azienda aveva avviato una procedura di licenziamento collettivo aveva disposto la reintegrazione di tutti i lavoratori interessati, a eccezione di uno solo in quanto la data di conversione del suo contratto di lavoro a termine in contratto a tempo indeterminato era successiva alla data di entrata in vigore del Dlgs n. 23/2015

Le motivazioni

I giudici europei, a cui il Tribunale di Milano aveva chiesto se una simile normativa sia compatibile con il diritto Ue, hanno sottolineato che rafforzare la stabilità dell'occupazione favorendo la conversione dei contratti a termine in tempo indeterminato costituisce un obiettivo legittimo di politica sociale e di occupazione e giustifica regole diverse

All'origine della vicenda un licenziamento collettivo di 350 dipendenti poi revocato dal Tribunale di Milano

QUOTIDIANO LAVORO

Diffida accertativa

Le differenze retributive che non sono dirette conseguenza della prestazione lavorativa, ma di un eventuale inadempimento contrattuale, riguardano crediti di natura risarcitoria e non rientrano nell'ambito di applicazione della diffida accertativa di cui all'articolo 12 del Dlgs n. 124/2004. Lo ha chiarito l'Ispettorato del lavoro (Inl) con la lettera circolare n. 441 di ieri in risposta a un quesito nella quale ha anche fornito ulteriori chiarimenti sul termine decadenziale nell'azione per responsabilità solidale.

di **Luigi Caiazza**
e **Roberto Caiazza**

QdL

La versione integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.it
isole24ore.com